

# La chirurgia militare del Cinquecento

di Nicola Cosentino

La scelta di parlare di chirurgia militare nel 500, non è a casuale. È proprio in questo periodo, infatti, che in Europa, passate le grandi pestilenze che tanto hanno sconvolto gli equilibri sociali e che hanno trovato una medicina impotente, si inizia ad indagare sulla “fabbrica del corpo”, con spirito critico verso gli antichi insegnamenti... vengono scoperti i ciarlatani somministratori di purghe, clisteri e salassi.

Nel 1453 il Sacro Romano Impero, creato da Carlo Magno, cioè un vastissimo territorio unito per lingua, religione e cultura, cessa di esistere.

In pochi anni l'Impero Ottomano conquista l'Impero Bizantino.

La rinascita della medicina militare europea inizia in Spagna; durante l'ultima parte del XV secolo le truppe spagnole combattono i Saraceni e da questi copiano e fanno loro, l'uso degli ospedali mobili da campo.

È proprio l'avvento delle crociate che dà nuovo spunto alla chirurgia ed alla medicina in generale. Si pensi che gli ospedali mobili da campo sono una invenzione dei Saraceni, invenzione subito fatta propria dagli Spagnoli nel XV secolo.

I testi andati perduti, non solo Greci e Latini ma anche Arabi ed Ebraici, vengono nuovamente diffusi in Europa colmando in parte quel vuoto di seicento anni che caratterizzano i secoli bui anche della medicina.

Non ultimo, sempre volendo cercare di dare una datazione alla chirurgia militare, bisogna ricordarsi che anche i Mori ne avevano già fatto uso nel XIV se-



*Asportazione di una pallottola dalla fronte.*

colo, nell'Agosto del 1346 per la prima volta vengono utilizzate per scopi bellici, nella battaglia di Crecy tra Edoardo III re d'Inghilterra e Filippo VI re di Francia, le armi da fuoco con risultati davvero devastanti e del tutto nuovi per la medicina di allora.

La gravità e profondità delle lesioni, il decorso vario e spesso singolare dei proiettili attraverso i tessuti, la penetrazione di frammenti d'abito nel tragitto della ferita, l'attrito e la contusione delle parti molli, lo stupore e la conseguente commozione del sistema nervoso, rappresentano un complesso di fenomeni nuovi ed imprevisi per il medico di allora.

Geniale fu quindi l'opera dei chirurghi dell'epoca che dovettero adattare la loro arte a questo nuovo genere di ferite. Nel Rinascimento le armi da fuoco di piccolo e grosso calibro, oltre a determinare un decadimento della cavalleria, cominciano ad avere una parte preponderante nell'arte della guerra e di conseguenza lo studio delle ferite e delle lesioni da esse prodotte vi riceve nuovo e vivace impulso, soprattutto a carattere sperimentale.

Nel 500 la chirurgia militare inizia ad abbandonare gli antichi "impiastri", assurgendo a maggior dignità. Si studia il trattamento delle ferite e l'emostasi mentre le antiche teorie della velenosità della polvere da sparo, sostenute fino alla metà del 500, e le teorie sulla medicazione di esse mediante sostanze che ustionano (caustici), cadono in declino fino alla loro completa abolizione.

Nel 1552 un sommo chirurgo italiano si leva per primo a combattere ad oltranza questi due errori e ne ottiene, dopo non pochi contrasti con la medicina vigente, completa vittoria; si tratta di Bartolomeo Maggi, bolognese, che la storia a giusta ragione ritiene il fondatore della chirurgia militare italiana.

Egli, contemporaneamente al francese Ambroise Paré, dimostra che le ferite d'arma da fuoco non sono avvelenate, né vanno trattate con ulteriori ustioni del tessuto. La sua opera ha per titolo: "De vulnerum sclopetorum et bombardarum curatione tractatus", pubblicata proprio per la prima volta a Bologna nel 1565.

Però è interessante ricordare che già



Ambroise Paré 1536.

dopo la battaglia di Fornovo del 1495 un certo Marcello Cumano, chirurgo dell'armata dei Veneziani, aveva consigliato per le ferite d'arma da fuoco, l'uso per alleviare il dolore di una miscela di Assa fetida (pianta con foglie oleose) e Galbano, diluita in olio di rose.. uno dei primi emollienti!

Quindi, grazie al Maggi, le ferite d'arma da fuoco vengono finalmente curate facendo uso di semplice albume d'uovo o miele rosato, l'Altea ed altri pochi lenitivi, sconsigliando l'introduzione di filacce di garza.

La cura consiste anche nell'osservare la ferita, cercando di estrarre i corpi estranei e vengono così ideati strumenti specifici per l'asportazione dei proiettili.

È sempre grazie a Bartolomeo Maggi che conosciamo le tecniche di amputazione, per le quali indicava due tempi, uno per l'emostasi (blocco del flusso



ematico) e l'altro per la mutilazione. Certo è che a quei tempi l'amputazione di un arto era un'operazione tale da far tremare i polsi ai chirurghi e non solo ..ai pazienti. Era l'emorragia che soprattutto incuteva loro spavento, poiché la legatura delle arterie, sebbene fossa già nota ai tempi degli antichi romani (n.d.r.) era caduta nel dimenticatoio e pertanto era facile che il ferito morisse dissanguato . Spetta proprio ad Ambrosie Paré la gloria di richiamarla in uso. Possiamo tranquillamente affermare che in quei tempi, non esisteva un'organizzazione sanitaria vera e propria sui campi di battaglia. Il medico a seguito delle truppe, se era presente, era spesso ben preparato, a volte il meglio che si potesse avere sulla piazza ma non poteva da-

Amputazione.

re assistenza a tutti, era sempre a pagamento e quindi non tutti se lo potevano permettere.

Non esisteva ancora una "gerarchia sanitaria" e tanto meno una divisa da indossare ma ovunque il medico era rispettato e temuto.

Ma per meglio capire la chirurgia militare dell'epoca e l'assistenza sanitaria in guerra, basti pensare al famoso episodio di Giovanni dalle bande nere, celebrato condottiero di Forlì , della illustre famiglia Medici di Firenze che ferito da un colpo di falconetto nel 1526 , sparato dall'esercito tedesco in quel di Governolo, nel mantovano, stette nella sua tenda per più di 20 ore senza poter avere qualsiasi soccorso, in una stagione fredda e nevosa.

Fu poi trasportato a Mantova e ricoverato nel palazzo di Luigi Gonzaga e solo il giorno seguente fu decisa l'amputazione dell'arto con le conseguenze che purtroppo tutti conosciamo.

Ma il 500 è anche l'epoca in cui si riprende la chirurgia del cranio, già provata dagli antichi egizi e dai romani, con l'uso di appositi trapani e scalpelli che riducono ed asportano ematomi e corpi estranei, il tutto grazie al Veneziano Giovanni Andrea dalla Croce.

Dalla Croce a soli 24 anni viene nominato membro e poi Priore del collegio medico-chirurgico di Venezia e presta la sua opera agli eserciti veneti durante le continue guerre che funestano il Veneto .

Voglio qui ricordare i suoi studi sulle proprietà emostatiche dei "sanguis eterogenei", quali ad esempio quello delle tortore e dei piccioni fatto colare sopra le ferite e sulla sostanza cerebrale lesionata.

Come abbiamo visto, spetta proprio ai medici italiani il primo posto nella chirurgia del Rinascimento ed il merito di aver spianato la via al progresso della traumatologia di guerra.

Sono infatti gli Italiani che introducono per primi la narcosi negli interventi (Paracelso) con l'uso di Oppio, Mandragora, Giusquiamo, che venivano usate per impregnare le "Spugne Sonniferae"; una serie di spugne appese ad un filo, in precedenza impregnate delle sostanze sonnifere e fatte asciugare all'aria.

All'occorrenza venivano umidificate e fatte inalare o spremute sulla bocca del



Bartolomeo Maggi.

Questo nostro primato, che ha spianato la strada della chirurgia da campo, lo dobbiamo in modo particolare ai notevolissimi progressi dello studio dell'anatomia, alla conoscenza perfetta dei trattati pubblicati ed alla quotidiana osservazione del malato, tutto ciò ha contribuito a portare le discipline chirurgiche e la medicina operatoria ad altezze mai prima raggiunte.

#### Bibliografia

Avinneae – *Liber canonis de medicinis cordialibus et Cantica cum castigationibus*, Andrete Bellunensis. Venetiis, Iuntas 1554

Bilancini - *Storia della medicina*. Roma 1920

Bonizzardì - *Della necessità degli studi storici in medicina*. Pavia 1859

Canarini - *La medicina militare nella leggenda e nella storia*. Roma 1929

Cober - *Observationum medicarum castrensium*. Helmstadt 1685

Corsini - *Medici ciarlantani e ciarlantani medici*. Bologna, Zanichelli 1922

Giordano - *Chirurgia in tempo di guerra*. Torino, 1907

Olier - *De vulneribus sclopetariis*. Lugduni Batavorum, 1741

ferito prima o durante l'operazione. Sono i medici Italiani che per primi applicano per il trattamento delle ferite una semplice medicazione con fasciatura oclusiva e sono i primi a bandire il ferro

vente nell'emostasi ed a praticare la legatura dei vasi sanguinanti.

Sono essi, infine, i primi a suggerire mezzi pratici e razionali per la riduzione delle fratture e delle lussazioni.

come fare per...

## Consigli per i reenactors

La rievocazione storica della medicina da campo è senza dubbio affascinante ed il pubblico è spesso talmente attento da non ammettere nessuna "sbavatura", nemmeno nel momento in cui un collega rievocatore si rivolge alla mia tenda per un pronto soccorso...non mi si permette di prescrivere neppure un'aspirina...

Ma allora come possiamo essere "filologici" anche in una emergenza sanitaria durante una rievocazione storica?

In alcuni casi posso assicurarvi che si può, stupendo, spesso e volentieri anche gli stessi operatori della Pubblica Assistenza.

Facciamo un esempio pratico: puntura d'insetto con immediato Tumor (dal latino gonfiore) et Rubor (dal latino arrossamento).

Una semplice cipolla "tagliata sul posto" risulta essere il medicamento migliore, magari un po' puzzolente, ma di sicura efficacia, per lenire, pulire e drenare l'infiammazione. Ci può sempre capitare durante un combattimento...a me personalmente è capitato con

un colpo di accetta..(!) di essere "sfiorati" o colpiti da colpi ..dall'avversario.

Se vogliamo evitare di spalmarci di "lasonil" davanti a tutti, possiamo fare bella figura, prendendo un uovo, aprendolo, separarne il tuorlo, sbatterne l'albume a neve (...cioè facendolo diventare bianco) e spalmarlo sulla parte contusa che dovrà rimanere immobile fintanto che l'impacco non si sarà asciugato...la crosta formata dall'albume impedirà il gonfiore. Provare per credere.

Tale rimedio è utile anche per semplici abrasioni della pelle o micosi, così come gli impacchi di foglie di Ginepro, di Salice, di Acacia e di Sedano.

Vorrei infine ricordare che vino ed aceto rappresentano dei veri e propri disinfettanti già conosciuti ai tempi dei Romani quindi...malauguratamente potrà mancare nei nostri campi il tradizionale disinfettante ma sono sicuro che il vino, quello, non mancherà mai.. brucerà un po' di più ma la sua funzione la farà di sicuro egregiamente!